No 5. NEW YORK, 4 AGOSTO 1892. PREZZO, 2 CENTS.
ENTERED AT THE NEW YORK POST OFFICE AS SECOND CLASS MAIL MATTER.

BIBLIOTECA PISA F. SERANTINI

IL GRIDO DEGLI OPPRESSI

Nè servi nè padroni
Nè sfruttatori,
nè sfruttati.

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

DEI GRUPPI COMUNISTI-ANARCHICI DI N. Y. E DINTORNI.

Non vivere per lavorare
ma lavorare
per vivere.

Abbonamento: Un Anno $1,00 - Sei mesi $0.50 - Tre mesi $0.25.

DIRIGERE LETTERE E COMUNICAZIONI A VITO SOLLIERI, AL No. 116 BLEECKER STREET, NEW YORK.

BERKMAN E JAMS

Un Anarchico che da la vita
per gli operai,
Ed un Soldato sottoposto alla tortura.

I fatti son noti ed in parte li abbiamo narrato noi medesimi. Dopo la battaglia coi Pinkertous, gli operai ricaddero nell'inazione. Le autorità finsero di essere con loro finchè non ebbero raccolto una forza sufficiente per sopraffarli. Dopo pochi dì la fabbrica era occupata da parecchi reggimenti della Guardia Nazionale; nuovi operai vi venivano introdotti segretamente, e la Compagnia trionfava su tutta la linea. Capo e anima di questa Compagnia era un certo Frick, milionario arricchito de' sudori degli operai e che già altra volta aveva fatto versare sangue di operai. Frick stava a Pittsburg, e dal suo gabinetto particolare mandava ordini a tutte le autorità civili e militari di Homestead. Ogni giorno faceva arrestare un certo numero di operai sotto l'accusa di aver partecipato o d' esser stati presenti alla lotta coi Pinkertons. Ogni giorno egli faceva cacciare un numero di famiglie dalle case loro affittate dalla compagnia, e le faceva mettere sul lastrico,

Questo tiranno aveva il cuore di pietra e con la mano di ferro strangolava un' intera popolazione.....

Sabato scorso, 23 luglio, alle 2 pom. un giovane ventenne si presentava all'ufficio di Fritz come agente d'una società di collocamento, e ammesso alla sua presenza gli esplodeva contro tre colpi di revolver, e non essendo riuscito ad ucciderlo, gli vibrava ancora due colpi di coltello.

La notizia dell' attentato produsse a Pittsburg una grande sensazione. Dicesi che la popolazione gridasse: "urra," e deve essere stato così, perchè i poliziotti credettero che Berkman avesse con sè "una folla di complici."

A Homestead nemmeno a dirlo. Gli operai manifestarono il loro giubilo così altamente, che i "capi," temendo per sè, dovettero intervenire a reprimere le "indecenti" manifestazioni.

Dagli stessi soldati accampati nei dintorni della fabbrica la notizia fu accolta favorevolmente: ed uno di essi—certo Jams, gridò ai compagni: " tre salve di applausi per l'omicida" — e saputo che era un anarchico soggiunse: "tre salve di applausi per gli anarchici e per l'anarchia."

E gli applausi dovettero essere dati, e dovettero essere così sonori che giunsero all'orecchio del colonnello, il quale chiamò a raccolta il reggimento e volle sapere chi era stato l'autore della proposta.

Un giovane, ventenne anche lui, uscì dai ranghi. Il colonnello gli fece delle rampogne e poi gli ingiunse di ritirare le parole pronunziate.

Jams rifiutò.

Il colonnello allora ordinò che fosse condotto in prigione: e sull'istante senza formalità di giudizio, di difesa o di sentenza, lo fece sottoporre alla seguente terribile tortura.

Legato per i pollici ad una fune, Jams fu sollevato in aria, e sospeso penzoloni.

Jams subì questa tortura per diciannove minuti.

Tre chirurghi erano presenti, e molti soldati; ma questi ultimi non potettero resistere all'atroce spettacolo e si ritirarono.

Jams soffrì i dolori più atroci senza emettere un lamento. Ogni due minuti gli si domandava se ritirava le parole dette; ma egli finchè potette, fece segno di no. Finalmente i battiti del suo cuore accelerando sempre, Jams abbassò il capo e perdette i sensi. I medici ordinarono che fosse tagliata la fune—proprio a tempo per impedire la morte.

Quella notte Jams rimase immobile per terra. L'indomani gli fu rasa mezza testa, strappato un bottone dell' abito e in questo modo fu accompagnato a suon di tamburo fuori della caserma.

Con questo procedimento barbaro, le autorità hanno creduto di disonorare Jams: ma esse si sono invece coperte d' infamia, mentre tutti ammirano il coraggio e la fierezza del milite e sono indignati del procedere, iniquo e per giunta illegale, del colonnello e dei suoi superiori.

Così pure il Governo ha creduto e crede spaventare la gente arrestando quà e là anarchici, che esso sa non aver avuto nessuna parte all' attentato di Berkman. Il nostro compagno Berkman ha agito di sua iniziativa e per suo conto. Egli lo ha ben detto: aveva una vita della quale mi era ben permesso di disporre, e l'ho data volentieri per difendere o vendicare gli operai di Homestead.

Ma il Governo ha bisogno di vittime e cerca dei cospiratori ad ogni costo. Il Governo teme i nostri principii e vorrebbe trucidarli nelle nostre persone.

Esso però non sa che ottiene appunto uno scopo opposto. Le persecuzioni assicurano il trionfo alle Idee nuove. Allegri o compagni! Ora anche in America l'Anarchia è perseguitata: anche in America essa trionferà.

LE DICHIARAZIONI DI BERKMAN.

(Dal *Philadelphia Record* del 24 luglio).

" Perchè ho voluto ucciderlo ? Ah ! Ah ! ha risposto il compagno Berkman ad un reporter—la bella dimanda che mi fate !"

Ma ditemi se c'è al mondo una sola persona, a cui giovi la vita di quell'uomo ! Io so di migliaia che egli ha reso infelici. Ad Homestead migliaia di uomini forti e sani non possono guadagnare un tozzo di pane per le loro famiglie. Di chi è colpa se non di Frick? Una popolazione intera è minacciata di fame. Di chi è colpa se non di Frick? Sei operai furono seppelliti la settimana scorsa. Chi li ha uccisi? Frick. Un uomo cosiffatto non merita di vivere. Egli è un pubblico nemico. E' un cane idrofobo, che bisogna ammazzare perchè non faccia delle vittime.

Voi mi descrivete come un rabido anarchico. Scrivete pure quel che vi pare: me ne importa un bel fico."

Quì il reporter gli domandò se egli abitava Pittsburg. Berkman rispose:

" Oh ! no. Io venni in questa città puramente e semplicemente per uccidere Frick. Oh! no. Non fu un accidente. Io non esitò a dirvi che ho premeditata la cosa. Per lungo tempo io pensai: se uccido Frick, è inutile che pensi a mettermi in salvo. Milioni di dollari sarebbero spesi per rintracciarmi, ed io ilnirei, magari a capo di dieci anni, per cadere nelle loro mani.

" Fatta questa riflessione, io domandai se valesse la pena di sacrificare la mia vita per uccidere Frick. Decisi di sì. Io non sono che un individuo, e la mia morte è assai poco male a paragone delle sofferenze di migliaia di operai, vittime della prepotenza e dell'ingordigia di Frick." Una volta morto Frick, lo sciopero sarà vinto, e gli operai di Homestead e tutti gli oppressi del mondo benediranno la mia memoria. Mi duole di non essere riuscito: e so la sorte che mi aspetta. Ma io combatto per una grande causa, e non mi fa specie di morire."

Il "reporter" avendo domandato a Berkman se egli è socialista, anarchico, nichilista o tutte tre queste cose insieme, Berkman si mise a ridere e poi rispose: "Questi nomi, io lo so, suonano terribili e sanguinari ai vostri orecchi Io credo nella libertà e nella giustizia. I ricchi sono nemici del popolo. Che diritto ha un uomo come Frick di disporre dei destini di migliaia di operai? Ogni uomo dev'essere l'eguale dell'altro uomo: e chi vuol comandare e opprimere gli altri non è degno di vivere.

" Ma vi sono tanti capitalisti al mondo"—obbiettò il "reporter."

— Questo è il male. Pure, bisognava cominciare da uno

Frick è più in evidenza di qualunque altro. Oh! come sarei felice se lo sapessi morto. Capite? Io volevo uccidere Frick. Io venni qua apposta per ucciderlo. Sono dolente di non averlo ammazzato d'un colpo. Ora desidero che egli muoia e non m'importa di morire anch'io. "

CARLO CAFIERO.

Cario Cafiero uno degl' iniziatori del movimento socialista anarchico in Italia e in Europa, non è più. Dopo lunghi anni di sofferenze la sua vita si è spenta nel manicomio di Nocera presso Napoli. Causa unica della sua malattia furono le persecuzioni cui egli fu fatto segno dal nostro liberalissimo Governo per nessun altra colpa che quella di amare il popolo, di detestarne gli oppressori e di aver consacrata la sua esistenza ed una cospicua fortuna ai principii socialisti-anarchici.

Carlo Cafiero, come tutti sanno, apparteneva ad un'agiata famiglia di Barletta. Egli disponeva d' un patrimonio di un milione, e sposò ad un ingegno non comune una larga istruzione ed un carattere buono ed affettuoso, che gli guadagnava la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Nel 1868, se non erriamo, si recò a Londra a studiarvi diplomazia; ma incontratosi con Marx e con altri membri dell' Internazionale, ne condivise le idee; e abbandonato ogni proposito di grandezza e di fortuna personale, abbracciò la causa dei lavoratori con l'entusiasmo proprio dei grandi caratteri.

Quando nel seno dell'Associazione Internazionale scoppiò il dissidio fra autoritarii ed anarchici, Cafiero non esitò a prender partito. Egli fu fra' più attivi compagni di Bakunine e contribuì alla fondazione della Federazione del Giura, che tanto propagò i principii anarchici.

Al Congresso di Rimini del 1873 gl'internazionalisti italiani si dichiararono anarchici; e Cafiero con Bakunine e pochi altri furono l'anima del movimento anarchico, che si sviluppò dopo quel Congresso in Italia.

La sua fortuna fu tutta impiegata a fondare una stampa anarchica in Italia, specialmente *il Martello* di Bologna e *la Campana* di Napoli—e a preparare i due movimenti insurrezionali del

1874, in Bologna, Roma, Trani e Sicilia, e nel 1876 a Benevento.

In questi movimenti Cafiero prese parte personalmente: combattè con le armi alla mano, fu arrestato, fu processato e, grazie a circostanze fortuite, potè sfuggire ad una lunga condanna.

La sua attività rivoluzionaria lo rese uno spauracchio pel Governo italiano, che lo trascinò da carcere in carcere, mise spesso taglie sulla sua persona, e gli mosse una guerra infame di tutte le ore e di tutti i momenti.

Per ultimo Cafiero, ritornando dalla Svizzera, fu rinchiuso per sei mesi nel Cellulare di Milano, dove si manifestarono i primi segni della malattia cerebrale, che lo ha tratto alla tomba.

Il Governo accertatosi della sua malattia lo rilasciò, ma non prima di averlo fatto ammonire. Esso inseviva contro un cadavere!

Ora Carlo Cafiero è morto. La sua persona non turba più i sogni degli sbirri e capi-sbirri del Regno d' Italia. Ma i germi gittati da lui hanno fruttato. Le sue idee sono oggi professate da milioni di operai e di contadini, non in Italia soltanto, ma in tutto il mondo.

Il giorno è vicino in cui la rivolta, di cui egli dette l'esempio, scoppierà formidabile e indomabile in tutt' i paesi, e la terra sarà liberata dai due mostri infami che sono — il Governo e il Capitale.

Noi intepetriamo i sentimenti di tutti i nostri compagni, italiani e di altre nazionalità, onorando la memoria di Carlo Cafiero come quella di uno dei più nobili apostoli e martiri della nostra grande causa.

LA REDAZIONE.

LE CONTRADDIZIONI DEL "PROGRESSO."

Il *Progresso*, rispondendo ad un un compagno di West Hoboken afferma che non è possibile assicurare agli uomini uguaglianza nella distribuzione del lavoro nè nel riparto dei prodotti, per la difficoltà di valutare le differenze che passano fra' varii lavori e fra' varii bisogni.

Il collettivismo — soggiunge l'articolista del *Progresso—non aumenta la produzione*, perchè fatta sicura la vita, la natura umana è soddisfatta; *non migliora i prodotti*, non sarà mai aiutato dalla incerta, ignara direzione collettiva dell'ordinamento.

Il rimedio alle condizioni dei miseri — dice sempre il *Progresso* — non può trovarsi in aumenti di salarii, perchè tali aumenti trascinerebbero il rincaro dei prodotti e la diminuzione del consumo, e neppure in organizzazioni nuove, arbitrarie, contraddicenti alle basi adottate dal viver civile e impiantate subitamente per via di decreti.

" Il rimedio è — dice infine il *Progresso*" — l'*unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani*; perchè quando la società non conoscerà distinzione fuorchè di produttori e di consumatori, o meglio quando ogni uomo sarà produttore e consumatore — quando i frutti del lavoro, invece di ripartirsi fra una serie d'intermediari che cominciando dal capitalista e scendendo fino al venditore al minuto, accresce sovente del 50 o|o il prezzo dei prodotti, rimarranno al lavoro — le cagioni permanenti della miseria spariranno; e l'avvenire degli operai è nella loro emancipazione da un capitale arbitro in oggi d'una produzio, ne alla quale rimane straniero."

Noi socialisti anarchici non diciamo altrimenti. Il capitale deve cessare d'appartenere a capitalisti e deve appartenere ai lavoratori. Questi devono prenderne possesso rivoluzionariamente ed organizzare da sè la produzione, specialmente il commercio, senza padroni, senza intermediarii, senza speculatori. L'organizzazione nuova del lavoro, che ne risulterà, non sarà arbitraria nè contraria alle basi del viver civile.

Tutte le istituzioni sociali del resto sono arbitrarie in un certo senso: tutte sono il risultato della volontà e dei bisogni degli uomini: e il progresso consiste appunto nel rendere le istituzioni sociali più razionali, nel sostituire la ragione al caso, nel modificarle secondo i bisogni.

La "direzione collettiva" del lavoro esiste anche oggi. Non ci sono le società anonime. i cui direttori spesso hanno interesse contrario a quello degli azionisti, e sempre del pubblico?

A queste società bisogna sostituire le società operaie amministrate da operai nell'interesse comune.

Il grande vantaggio di questo nuovo ordine di cose — che certamente non sarà stabilito per via di decreti, ma per via di rivoluzione sarà di assicurare agli operai *l'uguaglianza di condizioni consistente nell'aver tutti i mezzi di lavoro.*

Le differenze tra' lavori e tra' bisogni potranno essere facilmente appianate o compensate *nei patti d'associazione.* Ma certamente il sistema avrebbe per effetto di aumentare enormemente la produzione liberandola dai ceppi dell' interesse capitastico.

Questa "grande necessità dell'oggi" sarebbe soddisfatta. Il capitalista oggi strozza la produzione, tiene terreni incolti, limita le manifatture e la produzione delle miniere, lascia deperire i prodotti accumulati nei magazzini — si oppone all'applicazione di nuovi metodi di produzione — perchè il proprietario, il capitalista, il commerciante, il finanziere non tengono conto dei bisogni dell' operaio, anzi hanno interesse acchè l' operaio soffra ogni specie di privazioni perchè consenta a lavorare per loro, ed essi non permettono che l'operaio produca se non quando possono guadagnare sulle fatiche di lui.

In tutti i paesi il suolo potrebbe rendere molte volte più che non produce, le manifatture potrebbero moltiplicare all'infinito i loro prodotti. Chi impedisce che ciò avvenga? L'interesse del capitalista, del proprietario e del commerciante.

Questi sono veri nemici nel progresso e del benessere sociale.

Quando invece gli operai si fossero liberati dai loro padroni, lavorerebbero con più voglia, con più giudizio e con molto maggiore profitto. Non è vero che " fatta sicura la vita, la natura umana è soddisfatta." L' uomo anela sempre a maggiori godimenti: il necessario stesso aumenta sempre. Quello che ieri si considerava come superfluo, oggi è divenuto indispensabile. E così sarà anche per l' avvenire. Gli operai, emancipati dalla schiavitù del capitalista acquisteranno l'abito di vivere agiatamente, e moltiplicheranno i loro sforzi per accrescere la loro agiatezza.

L'umanità futura sarà tanto superiore alla presente quanto questa è all'uomo selvaggio.

LE TRIBOLAZIONI DEI MARINAI.

....

All'articolo del compagno E. Dottori, risponde così un' altro dei nostri amici e lettori ex capitano marittimo.

Sig. E. Dottori,

Ho letto sul *Grido* N. 4 la vostra lettera intitolata "Le tribolazioni dei Marinari." Osservo in detta il buon cuore che vi spinge a voler far palese le fatiche e le dure sofferenze del marinaio, che è, in verità, l'essere da tutti dimenticato, e vengo rendo lode cuore, esortandovi a non fermarvi

Ma da buon compagno devo farvi conoscere che nel vostro scritto, nel mentre dite molte verità, una parte di queste le manifestate col criterio del solo punto di vista, senza ponderazione e senza cercare la fonte e la vera causa delle tribolazioni dei marinai.

E dal vostro modo di vedere, ecco che mi qualificate il capitano del bastimento quale un Torquemada, di nefanda cattolica memoria.

Quanto foste ingiusto! meglio era non scrivere che cominciar così male.

E cos' è il Capitano a bordo? Non è egli il maggiore dei tribolati?

Se la vita sul mare al semplice marinaio pesa ed è dura, e malissimamente nutrita e miserissimamente pagata, cento volte peggio si è quella del Capitano che li comanda.

Egli deve pensare alla calma e alla tempesta, alla "sollecitudine" ed all' "economia" (parola d' ordine) e a portare a buon salvamento la nave in porto.

E nel mentre dà la rotta per la via più breve, ma più tempestosa sotto l'imperio del suo dovere, ecco che i marinai a basso prora, suscitati da un falso tribuno(!) si fanno contro a quel povero capitano con uno dei tanti lamenti, e sovente tumultuosamente ammutinati pare se lo vogliono mangiare.

E quel "tribolato," come se gli elementi della natura, contro i quali deve porre il suo pensare notte e giorno per affrontare i pericoli, e le esigenze usuraie ed egoistiche degli armatori non bastassero a renderlo triste, anche i suoi compagni di pena vi si aggiungono per farlo più misero. Però egli resiste contro gli uomini come contro la tempesta; degli uni ne compatisce l'ignoranza, per le altre ha il cuore di ferro.

Finchè un bel giorno stanco di logorare la vita per impinguar i suoi padroni, sdegnato getta al diavolo il sestante e se ne va in una parte qualunque del mondo, magari fosse in una foresta dell'America, a farsi Eremita.

Caro Dottori. Non è dal Capitano che derivano le tribulazioni dei marinai. salvo però che il capitano sia un tristaccio, e di questi ve n' è in ogni ceto, arte e mestiere. Il tribolo del marinaio deriva:

Primo. Dal mestiere stesso che è il più pessimo di quanti ve ne sono.

Secondo. "Dalla legge generale che governa il Mondo, sia in Repubblica o in Monarchia, dal sistema del salario;" derivandone da questo che il capitale si appropria una gran parte degli utili che sarebbero devoluti alla mano d'opera.

Abolite il salario quale base di ricompensa del lavoro e ponete in sua vece l'equa e giusta ripartizione degli utili e una parte della quistione sociale sarà sciolta, e i marinari non avranno più tanti reclami a fare ai Consoli venditori di patate.

In conclusione vi dico: che se dicendo Capitano avete inteso dire armatore o proprietario del bastimento. allora avete tutte le ragioni; ma se per capitano intendete dire il capo dell' equipaggio, il conduttore della nave, un salariato, allora giudicaste con corta vista perchè:

Se i marinari piangono,

I Capitani non ridono.

Vostro compagno

L'EREMITA.

Nota della redazione — La morale della cosa è questa. Il marinaio è oppresso dal capitano; il capitano da uno più grosso di lui.

L' uno e l' altro, rischiano la loro vita.

I proprietarii dei bastimenti, gli armatori, gli azionisti delle Compagnie di navigazione si arricchiscono senza far nulla.

Il nostro compagno Dottori ha spirito di sua iniziativa e per suo conto. Egli lo ha ben detto: avendo "reporter" avendo domandato Dottori se egli è socialista, anarchi-co, nichilista o tutte tre queste cose in-

FALSE INTERPRETAZIONI.

" Necessità e base d' un accordo " fra socialisti anarchici rivoluzionarii — è questo il titolo d'un opuscoletto scritto in francese e pubblicato da un gruppo di propaganda a " 112 High street. Islington, Londra.

Quest' opuscolo è stato discusso molto dalla stampa anarchica e socialista; e molte cose si son dette intorno ad esso che fanno supporre che esso non sia stato letto da tutti attentamente. Io aderisco al desiderio di alcuni miei amici rilevando le principali inesattezze in cui i miei critici sono incorsi.

Il concetto fondamentale dell'opuscolo, almeno nella mente dell'autore è questo.

Per anarchia s'intende dai borghesi — e a dir vero, anche da qualche anarchico — uno stato di cose in cui ognuno fa quel che gli pare e piace, lavora o non lavora, produce a casaccio, consuma a ufo, e nondimeno la società si trova, per un miracolo di una qualche Divina Provvidenza, bene costituita e organizzata.

Questa non è evidentemente che la caricatura dell' anarchia. La società è una cosa molto complicata: gl'individui lasciati a sè medesimi, non potrebbero far nulla: per lavorare, per organizzare la produzione, per organizzare gli scambii (che ci hanno da essere, anzi crescono con la civiltà), per organizzare i trasporti, per costruire o mantenere porti, canali, magazzeni, per regolare il sottosuolo delle città — insomma per tutte le grandi e piccole opere bisogna che gli operai si uniscano, s'intendano, facciano progetti, prendano impegni reciprocamente e tengano la mira, non già ciascuno al suo particolare interesse o buon piacere, ma tutti all'interesse comune.

L'anarchia vera si ottiene mediante i *liberi patti* che gli operai stringeranno nelle associazioni e le associazioni fra loro — per provvedere tutti i bisogni.

Alto là — intima Colajanni — voi non siete più anarchico: voi siete un socialista.

— Io rispondo che sono *socialista anarchico.* Ripeto che tra socialismo ed anarchia non c' è contraddizione; che anzi il vero socialismo dev'essere anarchico, perchè dove c'è lo Stato o Governo od un accentramento qualsiasi, ivi c' è necessariamente anche sfruttamento e privilegio. Chi comanda (il proverbio dice, chi sparte) si fa la miglior parte.

Dunque io sono socialista e non voglio nè Governo nè leggi, nè poliziotti, nè giudici: voglio *liberi patti* fondati sul principio e ispirati al sentimento della solidarietà.

Del resto le cose che ho detto nell'opuscolo, le dissi già infinite volte (v. *Libero patto* d'Ancona — v. *Socialismo e Monopolismo* ecc.) Perchè dunque cesserei proprio ora d'essere anarchico, se tale fui per il passato?

....

Ah! ma voi volete occuparvi anche del movimento operaio — soggiunge Prampolini; dunque dovete essere per la diminuzione delle ore di lavoro, per l'aumento dei salarii, per le cooperative, e per le elezioni.

Adagio ai mali passi. Io intendo che si partecipi al movimento operaio lottando sempre per l'attuazione dei nostri principii. Non è detto che noi dobbiamo per bazzicare con gli operai, dividere i loro pregiudizii, i loro errori e le ubbie messe loro in testa dai politicanti. Il movimento elettorale non è movimenro operaio. Esso parte dal Governo, dalla borghesia, e tende ad avviluppare la classe operaia, od una parte di essa (i caporioni specialmente), per staccarla dall'altra, cointeressarla in una minima parte al mantenimento del

presente ordine di cose, e servirsene (proprio come il Governo si serve dei soldati e dei poliziotti—che sono anche operai d'origine) per battere e sconfiggere la grande maggioranza degli operai.

Noi appunto dobbiamo partecipare all'agitazione operaia per togliere agli operai, già abbastanza disingannati dall'esperienza, ogni fiducia nelle elezioni e nelle leggine sociali e nelle promesse dei politicanti, e chiamarli a ribellarsi....

....

Uno degli scopi dell'opuscolo anarchista è stato certamente quello di inculcare, come il titolo dice, la necessità d'intenderci e d' organizzarci. Non è già che io abbia disapprovato — come afferma *Der Anarchist* — l' azione individuale. Senza iniziativa individuale non ci può essere azione collettiva: nè si può dire dove l'una finisca e l'altra cominci. Ogni fatto rivoluzionario è l'opera di più d'una persona: pochi fatti veramente possano essere immaginati ed eseguiti da un solo individuo. Ci son fatti che richiedono il concorso di due o tre; altri di cinque o dieci: e vi sono opere utilissime di propaganda e di agitazione e moti rivoluzionari che dimandano il concorso di un gran numero — Dippiù bisognava intendersi su ciò che costituisce davvero l'*azione* individuale. Non ogni fatto che la legge punisce è un atto di rivolta.

La bancarotta è punita dalla legge, e pure è un fatto essenzialmente borghese. E tali sono *in sè stessi* il furto, l'assassinio — azioni borghesi. Noi possiamo essere costretti dalla necessità ad uccidere per difenderci, o a prendere da chi ha d'avanzo per poter lottare.... Nulla di nuovo in tuttociò; i nichilisti, i rivoluzionari d tutt'i tempi agirono così con coscienza di far bene, di sacrificarsi alla causa. Ma in tutti questi casi dev'esserci proporzione fra mezzo e fine. Io espressi simpatia per il Pini, e il Corriere della Sera torto di credere che i miei sentimenti siano cambiati.

Ma pur riconoscendo le buone intenzioni di Pini e la sua devozione alla causa, non mi parve e non mi pare che ci fosse proporzione fra il male che egli necessariamente fece agli altri e a sè medesimo e il piccolo e dubbio vantaggio della pubblicazione di qualche manifesto.... Così anche dico dei fatti posteriori: e sebbene riconosca che non si possa misurare in una bilancia il danno e i vantaggi attuali o presunti di date azioni, pure ritengo che ognuno può distinguere da sè i casi in cui il male che si fa è necessario, inevitabile e proporzionato all'effetto che si ottiene, da quelli in cui l'effetto è minimo e spesso contrario alla propaganda dei nostri principii.

In altri termini, il rivoluzionario pronto a dar la sua vita per la causa, può scegliere i mezzi di lotta che più gli convengono: ma egli deve saperne usare per non fare vittime inutili, per non accrescere, col pretesto di guarirli, i mali e i dolori della povera umanità.

Queste cose scrissi nell'opuscolo — e a quel tempo, il tacerle sarebbe stata viltá.

Noi non dobbiamo lusingare nessuno — e nessuno ha il diritto di sopprimere la nostra opinione. Quelli che così prosumono, non possono essere punto anarchici, ma sono pessimi autoritarii.

Ah! tutt'altra cosa è che Ravachol abbia detto ai suoi giudici: io son vittima della società; la società mi ha messo in mano il coltello dell'assassinio, la società mi ha costretto a rubare ecc., negandomi il lavoro, dandomi lo spettacolo di tante ingiustizie, perseguitandomi continuamente fino a che io mi ribellai.

Così dicendo, egli si elevava a giudice dei suoi giudici, appellava ad una *giustizia* superiore a quella che ha per strumento il boia.

Tutti gli uomini di cuore sono cipii. Uno dei nostri compagni disse dell' avviso di Ravachol: tutti sentono che questi cosiddetti delinquentiboli o agonizzano nelle prigioni, sono prodotti dalla società attuale, e cho a conti fatti fra essi e i loro giudici, falsi, ipocriti, codardi, e non meno ladri, e spesso ben più assassini, i primi sono infinitamente migliori.

In questo senso noi siamo tutti un po' ravachollisti. Ma non nel senso che le azioni di Ravachol siano il tipo, l'ideale dell'*azione anarchica*.

S. MERLINO.

CONTRO IL "BOSS"

Questa volta è un banchiere—e noi gliene facciamo lode — il sig. Michele Murano che denunzia un *boss* malvagio e crudele, un tal Luigi del Pace, che avendo ingaggiato un buon numero di braccianti italiani per un lavoro in Baltimore Pa., li trasportò invece nella Virginia Occidentale dove li sottopose ai trattamenti più infami. "Basta dire che il padrone con una formidabile banda di negri armati di fucili e revolver, *imposero a questi disgraziati di lavorare senza paga e senza alimento.*

I poveretti, ridotti a così mal partito, di notte tempo, abbandonando il posto di ricatto, si sbandarono rifugiandosi fra le foreste, ed uno di esse frammezzo ad infiniti stenti giunse a piedi a New York.

Così il Murano. Noi registriamo anche questa perchè si aggiunga alle tante infamie che capitalisti, italiani e americani, commettono a danno degli operai.

La misura è colma. E' tempo che gli operai diano ai loro dissanguatori la lezione che si meritano.

Gli operai che lavoravano alla *Bound Brook Carteret*, divisione della *Port Reading Railroad* erano stati a più riprese frodati di una settimana di lavoro, — d' una in maggio, d'un altra in giugno ecc.—col pretesto d'errori di conteggi fra il *boss* e l'amministrazione — errori che non si rettificano mai. Finalmente gl' italiani si sono messi in rivolta, e hanno avuto la promessa che il loro conto sarà saldato. Siccome essi hanno dimostrato di fare sul serio—pare che la promessa sarà mantenuta.

I banchieri italiani di New York si sono riuniti e intesi per elevare il prezzo dei biglietti di vapori, lo sconto ecc.

Di ciò diremo più estesamente la volta prossima.

La morte di Ravacholl.

Quest' articolo, mandatoci da uno dei nostri compagni doveva essere pubblicato nei numeri scorsi; ma dovette esser rimandato per mancanza di spazio.

Noi riconosciamo in Ravachol un uomo di *grande magnanimità*, come ha detto Réclus,—che una volta convinto della iniquità della società attuale ha lottato contro di essa con tutti i mezzi e in tutt'i momenti della sua procellosa esistenza. Il più commovente episodio della sua vita per noi è quello in cui Ravachol, già condannato a morte e ricercato attivissimamente per le esplosioni occorse a Parigi, rischiò per far la propaganda ad un soldato, di cadere, come cadde, nelle mani della polizia. Imprudenza — dicono taluni — sì, ma imprudenza sublime!

Nello stesso tempo però in cui riconosciamo il coraggio e l'abnegazione di Ravachol, non possiamo ammeno di esprimere la nostra convinzione che alcuni dei suoi atti — specie l'uccisione dell' eremita — si trovano in contraddizione aperta col nostri principii alle Assisie di Benevento: "la società ci pone il dilemma, o vittime o carnefici. Noi ci rifiutiamo ad essere l'una cosa e l'altra *e ci facciamo ribelli.*" In queste parole è espressa la linea di condotta che noi ci siamo tracciata — e dalla quale non vogliamo dipartirci.

—Ecco l'articolo,

L'assassinio legale è consumato.

Ravachol si è mostrato risoluto fino alla fine, dopo aver fatto vedere ai *Giudici*, e fatto riflettere ai Giurati, non ha dimenticato al momento supremo di mettere al posto che merita il *Boja Deibler*.

Voi non mi rispondete, gli ha detto....è prova che siete cosciente del lavoro basso che voi fate!....

In seguito il corteggio si è inviato verso il luogo dell'esecuzione. *Ravachol* senza manifestare la minima emozione ha fissato l' arnese micidiale, eantando "Dansons laCaramgnole vive le son, vive le son, Dansons la Carmagnole vive le son du *canon*," e lo spettacolo di quest' uomo che camminando alla morte cantava l'unico canto rivoluzionario dei tempi, ha agitato e impressionato talmente la folla, che *Ravachol* oggi anche a *Monsbrison* non è più il delinquente che la giustizia borghese ha voluto far risortire.

Aveva manifestato l'intenzione di parlare al pubblico, ma i suoi carnefici avevano previsto il caso, e l'hanno brutalmente spinto sopra la buscola.

E poi vengono i liberali repubblicani a dirci che si godono tante belle cose. Vigliacchi.... nemmeno a chi assassinate lasciate il diritto di dire quattro parole. Quando vide che il tempo non l'aveva più di parlare, perchè la *testa* era sotto al *coltello*, gridò alla folla: viva l' *Anarchia*, viva la re.... a questo punto il *boja* fece cadere la *scure* e la parola non finì.

Ora poi molti, per non dir tutti i *quotidiani*, senza dimenticare qualche giornale *-socialista* legalitario ben inteso, hanno voluto con mala fede interpretare a modo loro, ed hanno messo così: voleva dire la *Republique*, e non la *Rèvolution*. Cretini!

La personalità di Ravachoi ha ingannato tanti, perchè fu da principio presentato male, ma oggi dal suo contegno, dubbio non ne rimane. Ravachol è stato un convinto compagno!

Le prodezze del Governo italiano.

....

Il Governo italiano si copre di gloria imperitura. Venuto su con la menzogna della libertà sulla bocca, questo Governo diventa ogni giorno più dispotico. L'Austria e i Borboni sono sorpassati e vendicati.

Tutti sanno che il processo contro Cipriani e compagni fu svolto *senza la presenza degli accusati*. Questo è un procedere affatto nuovo: neppure in Russia si è osato farlo.

Ora poi che altro è stato inventato? I processi di stampa a porte chiuse. Sicuro, il pubblico non può più assistere neanche ai processi di stampa quando l'accusato è un anarchico.

Il Governo ha paura che si faccia propaganda dei nostri principii, e ne ha ben ragione, perehè le masse son disposte a ribellarsi, e la più piccola scintilla può suscitare l'incendio....

Così a Firenze giorni sono il processo contro il compagno Del Cinque, gerente della *NuovaGioventù*, ha avuto luogo a porte chiuse. Il nostro compagno era accusato *cumulativamente* di "eccitamento all'odio fra le classi sociali, di eccitamento a delinquere contro le persone e la proprietà, di attentato al diritto di proprietà, di voto e di minaccia contro le istituzioni costituzionali, di oltraggi alle religioni, di oltraggio alle autorità ecc. Egli è stato condannato a 32 mesi di detenzione e Lire 2044.00 di multa.

***

Il Governo italiano ha sequestrato e processato l' opuscolo "*Necessità e base d'un accordo*" *prima ancora che fosse pubblicato.*

Il Procuratore Generale di Firenze ha trovato che in detto opuscolo concorrono gli estremi dei reati di voto e di minaccia di distruzione della monarchia — attentato alla proprietà—eccitamento alla guerra civile e alla strage — vilipendio delle istituzioni ecc. ecc. ecc.

— Lo stesso Governo Italiano ha disposto che le stampe provvenienti da Nuova York sieno rimesse ai Pretori locali invece d'essere consegnate ai destinatari. Avviso ai giornali borghesi di New York che hanno abbonati e lettori in Italia. — Quanto al *Grido degli Oppressi*.... ebbene noi vogliamo rivelare un nostro segreto. Il *Grido* non sarà spedito da Nuova York — e arriverà ai nostri amici in barba alla polizia e agli *ukasi* di palazzo Braschi.

Povero Governo che trema d' un piccolo foglietto quindicinale che si stampa a centinaia di leghe di distanza!

Perche' noi combattiamo la Religione.

Che cosa è la religione? E' un insiemo di credenze e dottrine insegnate al popolo dai preti.

— Qualcuno dirà che non sono i preti che la insegnano, ma Dio stesso che ce le ha rivelate.

Rispondiamo che, a dire dei preti, Dio le avrebbe rivelato a loro parecchi secoli fa; ed essi poi le insegnano a noi.

Dunque si tratta sempre di sapere se i preti dicono o no la verità, se sono gente degna di fede o se sono capaci di mentire e se per caso avessero interesse ad ingannarci.

Ora quello del prete è un mestiere come un altro. I preti campano predicando, facendo certe parate e cerimonie, come il re campa governando i sudditi, il padrone sfruttando gli operai e via via.

E quel che è peggio, i preti non sono liberi di dire quello che pensano. Un prete che non la pensa come il vescovo perde la messa: se osa dire che non crede alle cose che gli fanno dire è scomunicato. Quindi molti preti non ci credono, e si tacciono. Anche nella chiesa vi sono i pezzi grossi e i piccoli, i ricchi e i poveri, i padroni e i servi: anche nella Chiesa l'uguaglianza e la fratellanza sono parole.

Perchè dunque dovremmo noi credere ai preti? Non è possibile che essi c'ingannino? E' possibilissimo, anzi é certo. Ci sono cento religioni: novantanove certamente sono false. Vattel' a pesca ora quale è la vera!

***

Ma lasciamo stare i preti e discutiamo quello che insegna la religione.

La religiono,—ogni religione—insegna due cose.

Avanti tutto la religione ci dice come fu fatto il mondo, chi l'ha creato, quanti giorni ci vollero, che c' era prima del mondo (il caos) e come dal caos uscì la luce, prima ancora che Dio creasse il sole e la luna, e tante altre cose.

Ora queste cose appartengono alla scienza, non alla religione. La scienza oggi ci dice che il mondo esiste non da seimila anni, come vuole la Bibbia, ma da miliardi d' anni. La scienza ci ha provato che la terra gira intorno al sole, non già il sole intorno alla terra, come credeva Giosuè. La scienza ci spiega in che consiste e da che deriva la vita tanto delle piante quanto degli animali e dell'uomo — e come il corpo dell'uomo e degli altri animali possa muoversi, parlare e sentire e quello della pianta sentire e

crescere senza ricorrere alla supposizione d' un' anima, che secondo la Chiesa, sarebbe diversa per l'uomo e per gli altri animali, e secondo la stessa Chiesa insegnò, esisterebbe solo per i bianchi e non pei negri schiavi,—e entrerebbe nel corpo d'un uomo dopo sette giorni dalla nascita e solamente dopo quaranta in quello della donna.

Tutte queste corbellerie la Chiesa le ha insegnate, e la scienza ne ride. La scienza dice alla religione: ai preti: queste quistioni spettano a me, voi siete incompetenti a giudicarle. E il vostro Dio è una parola che non dice nulla e che non si spiega, perchè voi non sapete com'è fatto, nè da chi fu fatto, nè se è una persona, nè se è una cosa, e quando dite Dio non sapete voi stesso quello che vi dite.

***

Una seconda parte delle dottrine della Chiesa riguarda le relazioni fra gli uomini.

La Chiesa dice che gli uomini debbono essere buoni e umani e caritatevoli: ma se non sono tali, basta che vadano a confessarsi ed ottengano l' assoluzione; o basta anche che si pentano in punto di morte. Alla peggio, andranno all'inferno all' altro mondo.

Noi non vogliamo che nessuno vada all'inferno — e perchè i ricchi non ci vadano vogliamo togliere loro le tentazioni che vengono dalle ricchezze che posseggono e impedir loro di rubarci giorno per giorno. Quando la società sarà ben costituita, e tutti gli uomini potranno lavorare e vivere bene, e non ci saranno padroni nè milionarii, allora gli uomini saranno tutti buoni, o almeno la massima parte saranno buoni, e andranno tutti in paradiso, se c' è un paradiso—cosa di cui dubitiamo.

La Chiesa in fine dei conti fa come i governanti: molte belle promesse per l' avvenire, per quando saremo morti, e per il presente un bel nulla. La Chiesa finge di deplorare le ingiustizie del mondo e gli abusi che i ricchi commettono a danno dei poveri: ma inculca ai poveri di rassegnarsi, di sottomettersi, di rimanere schiavi. La Chiesa stessa del resto, è ricca: il papa, i cardinali, i canonici e molti altri preti sono ricchi e vivono una vita che non è da paragonare per nulla a quella dell'operaio.

La Chiesa in molti paesi — ed anche in Italia — è in parte stipendiata dallo Stato.

I cardinali e altri prelati sono nominati con l'approvazione del Governo: e il Governo si capisce che sceglie quelli che gli piacciono.

I preti possono essere e molti sono proprietarii e capitalisti; alcuni posseggono cartelle di debito pubblico, altri case e poderi, altri azioni di Compagnie e di banche.

Per diventar prete ci vuole una certa istruzione e del danaro.

I figli degli operai non diventano preti, o se diventano preti, restano al basso della carriera.

I fratelli, i parenti tutti dei preti sono nella borghesia, negli impieghi, nel Governo. Molti preti intrigano nelle elezioni. Altri si servono del loro ministerio per entrare nelle famiglie, guadagnare la fiducia delle donne, e qualche volta anche per carpire un'eredità.

C' è peggio che andare a confidare i segreti d' una famiglia, le cose più intime, le cose più delicate ad un estraneo? La confessione è una invenzione infernale — peggio dell' Inquisizione.

E che significa andare a sentir una messa, detta in una lingua che nessuno capisce, e sempre la stessa, tutte le domeniche, tutti gli anni e per tutta la vita? E' un'abitudine sciocca—e che abbrutisce; come abbrutisce il biascicare delle preghiere, sempre le stesse, imparate a memoria, e che si adattano a tutte le persone e a tutti i casi, come nel giuoco delle domande e risposte.

Sopratutto pei fanciulli l'abitudine è cattiva ed ha pessimo effetto sulla loro intelligenza e sul loro carattere.

Operai! liberatevi da tutte le superstizioni! pensate! non riconoscete nè Dio nè padrone! siate liberi e uguali!

A WEST HOBOKEN.

Il dramma scritto appositamente da B. Giambelli, dal titolo "Il processo-scandalo, o gli Anarchici di Roma" ebbe sabato scorso alla Dramatic Hall in West Hoboken un vero trionfo. I costumi osceni della epolizia, la bassezza del Governo della magistratura, l'ironia della giustizia e il diffondersi dei principii anarchici fra le nostre popolazioni sono ritratti a maraviglia. La figura della fioraia, quella della Cicognani e quella del delegato Poli, benchè secondarie sono riescitissime. Noi ringraziamo l'autore, gli attori e il pubblico che accorse numerosissimo e applaudì di cuore.

La serata fu efficacissima per la propaganda dei nostri principii: e fruttò $27.50 netti al nostro giornale. I premii della lotteria sono stati offerti gratuitamente dai compagni.

Un gran meeting di solidarietà pes Berkman e per gli scioperanti di Homestead ebbe luogo, lunedì sera alla "Military Hall" in Bowery.

Più dl cinquemila persone v'intervennero. Gran parte della folla non potette accedere alla sala, che era letteralmente gremita.

Parlarono vari compagni in tedesco ed in inglese. La polizia, che aveva minacciato arresti e finimondo si mantenne tranquilla. Il pubblico acclamò entusiasticamente il compagno Berkman e tutti gli oratori.

Piccola Cronaca.

.....

La verità si fa strada. — I lettori ricorderanno l'incredulità con cui fu accolto il nostro primo articolo sopra Cristoforo Colombo. Erano calunnie: erano cose non mai lette in nessuna storia....di quelle scritte ad uso dei gonzi! Ci si minacciavano smentite confutazioni e peggio ancora. Poi, quando noi pubblicammo il secondo articolo con estratti di lettere originali di Colombo e di documenti ufficiali, i nostri avversarii fecero....acqua in bocca. Ora il *Progresso* e il *Cristoforo Colombo* pubblicano estratti da un articolo d'un giornale francese e d'un altro giornale italiano dove si dice e dimostra che il viaggio di Colombo fu un *affare*, non già una *missione religiosa*; e che il pretendere, come fa il Papa, che Colombo convertisse gli indigeni d'America al cattolicismo è bugia: invece li *sterminò*. Così la verità si fa strada; ed il pubblico comincia a ricredersi sulla personalità di Colombo. Resta la quistione: è egli *morale* onorare un uomo che ha manomesso i diritti più sacri dell'umanita?

La risposta a chi spetta.

— *I delitti della famiglia.* Uno dei drammi che si svolgono comunemente in quello che i borghesi chiamano il "Santuario della famiglia" si é ripetuto in questi giorni a Nuova York. Una giovinetta quindicenne si è tolta la vita per sottrarsi ad un matrimonio impostole, per motivi d'interesse probabilmente, dai suoi genitori. Noi non vogliamo incrudelire contro di questi, che sono stati già troppo puniti dalla perdita della loro amata figliuola,

Noi vorremmo anzi condividere il loro cordoglio; ma non possiamo trattenerci dall' osservare che sarebbe stato assai meglio lasciarle la libertà di disporre di sè e del suo avvenire anzichè spingerla al doloroso passo e poi "onorarla" con inutili pompe funebri. E' un fatto che la famiglia d'oggi è un impasto di prepotenze, di interessi e di ipocrisie. L'amore vi è soffocato da considerazioni di ben diverso genere. I genitori opprimono i figliuoli; il marito opprime la moglie (eccetto in pochi casi in cui la moglie domina il marito) e spesso i fratelli tiranneggiano sulle sorelle. Non v'e uguaglianza: e dove non v'è uguaglianza non può esservi vero amore. Quanti delitti non si commettono ogni giorno in nome dell'amore? Quanti assassinii per gelosia, quanti tradimenti, quante sevizie, quante vergogne?

E poi ci si rimprovera di volere di' struggere *questa* famiglia,—e di reclamare per la donna, come per l'uomo libertà assoluta di unirsi, di amarsi di separarsi, senza domandare il permesso a nessuno?

L'OTTO AGOSTO.

ANNIVERSARIO DEL PRIMO TENTATIVO D'INSURREZIONE FATTO DAGLI ANARCHICI ITALIANI.

.....

COMPAGNI D'ITALIA!

L'otto Agosto 1874 fu la nostra prima sconfitta, ma fu anche la prima vittoria, perchè il nostro partito si affermò e guadagnò molto terreno. Perchè abbandonare la via che sola, anche nella sventura ci aveva data forza ed importanza? Allora noi comprendevamo che la legalità è fatta per il bene di quelli che ci calpestano e non ci facevamo ingannare nè prendere in tutte queste trappole che la borghesia ha saputo preparare per prolungare il suo potere. Comprendevamo che l' unica via è la rivoluzione violenta, e ci organizzavamo per poterla fare e vincere. Ed ora? Invece di restare d'aecordo per cacciare al diavolo questa società, ci siamo divisi e perdiamo il meglio del nostro tempo in ciarle inutili. Chi tira a destra e chi a sinistra, ed intanto il governo e la borghesia trionfano. In questo modo dimostriamo di essere sempre pecore che hanno bisogno del mandriano.

Compagni!

Abbattiamo gl'idoli e lavoriamo al trionfo della rivoluzione: e gl'individui che pretendono dirigere il partito saranno costretti a seguirci se non vogliono disertare il campo. Seguitiamo ad andar diritti per la nostra strada fino alla fine, senza preoccuparci della guerra sleale che ci viene mossa da tutti i partiti.

Unitamente agli amici di quì mando ai compagni sparsi pel mondo un saluto ed un augurio di pronta riscossa.

A voi, ed alla causa comune.

V. SOLIERI.

Piccola Posta.

.....

Barcellona. F. S. Ricevi, o no nostri pacchi?

Alessandria d'Egitto. P. C. Cario. D. C. Buenos Ayres. E. P.

Lugano T. P. e compagni. Nice. T. Chaux de Fonds. A. D. Ricordatevi di noi, e diteci se avete regolarmente ricevuto.

Bridgeport Cklemencie. Abbiamo scmpre spedito, se t'occorre qualcosa d'altro avvisaci.

Recanati. V. C. Non siamo d' accordo colla tua proposta. Troppi Congressi!

Firenze. O. N. e P. F. Attendiamo vostre notizie.

Castel Bolognese. C. D. e C. A. Fateci sapere qualcosa.

Torino. M. G. Hai sempre ricevuto?

Biella. G. C. Te pure?

Melton. T. G. Ricevuta: continua da bravo.

Boston. T. D. Ricevuto vostre. Abbiamo spedito.

S. Francisco. P. B. Da bravo fatti vivo.

Roma. A. T. Spedito regolarmente.

Faenza. V. P. Perchè non scrivi, sei forse ammalato?

Imola. D. V. Grazie avviso.

Napoli. G. B. Ricevi o nò? Perchè non scrivi?

Livorno. V. M. Ricevute, segue lettera.

Ravenna. C. G. Perchè Romagnolo non ci scrive?

Parigi. T. C. e M. B. Abbiamo spedito regolarmente.

Marsiglia. R. A. Manderò nuovamente l'indirizzo dei compagni.

Tunisi. N. P, Ricevuto. Attendiamo il resto.

Londra. E. M. Perchè non hai scritto dopo aver spedito?

Londra. C. C. e F. Non possiamo far nulla pel momento.

Marsala. Egua. Sociale trasmettici 30 copie in cambio.

Milano. E. G. Sei sempre morto?

Ancona. A. C. Rimini C. Z. e F. D. Cesena V. F, E, B. Forlì. V: V. Lugo. M. N. Accusateci ricevuta, e dateci nuovi indirizzi d'amici.

Conselice. F. L. e A. B. Desideriamo vostre nuove, e quelle degli amici di Massa Lombarda.

Messina. G. N. Mandaci nuovi opuscoli.

Monton. C. S. M. A. Boia Dio, perchè non ci scrivete?

SOTTOSCRIZIONI.

.....

Seguito della prima lista.

Circolo Giordano Bruno $1. Raccolto fra compagni 1.30, Serafino 50, Rocchi S. 10, Menta 50, Milanese 50, Milanesi 25, Buratti 50.

Da Orange Valley.

Bindocci Giulio $2, Carlo Russo $1 Grosso delfino 75c., Amante Zorio 50, Gianti Spirito 25, Lambrugo Angelo 25, Vinci Francesco 25, Notari Giovanni 25, Caselli Carlo 20, Possalichio Antonio 25, Mosca Giovanni 25, Valerio Maggio 10, Benedetto Maggio 10, Ceppo Giovanni 15.

Da Paterson.

Lorenzo Pasquale 25c, Granotti Giuseppe 25, G. Tarmaroglio 25, Ottino Giovanni 25, Giuseppe Daniele 25, Giovanni Negro 25, Secondo Pino 25, Maroni Esisio 25, Secondo Greggio 25, Lorenzo Aquadro 25, A. Galliano 25, Adolfo Greggio 25, Giuseppe Giordanetti 25, Tommaso Castelnuovo 25, Erminio 10, Esisi Robiolio 25, uno sfruttato 10, il scamiciato 10, Errico Grisoni 15, G. Severo 10, P. Sampietro 15, Senza religione 10, Luigi Arsaria 10, Giovanni Canova 15, N. N. Ossario Zucchi 15, Giuseppe Cravello 25, Franco Mercandino 10, Eugenio Marapos 25, Carlo Albonico 40, Maria Canova 25, Aurelio Barbisio 25, Mary Cravello 25, A. Picco 25, Un socialista 10, G. Sella 25, Sevaso Giuseppe 35, Vitale Gallo 10, Luigi Prina 15, Barbanes 10, Rimasto da una bevuta 10, A. Tempia 10, A. Valsy 10, Robbiolio 10, Giovanni Strombino 10, G. Bianco 5, Giacinto Bracco 25, Eugenio Carpano 50, Carlo Nicoletti 25, altri compagni 60c. (*continua*)

La compagnia Carnegie ha scoperto un nuovo modo di reclutare i suoi operai.

Dalle agenzie di collocamento ingaggiano degli operai per lavori immaginarii in Pittsburg, Filadelfia e altrove, e d'accordo con le società ferroviarie li fanno trasportare a Homestead.

Durante il viaggio gli sportelli dei vagoni vengono chiusi e guardati da gente armata. Recentemente gli operai così trasportati, essendosi accorti del tranello, si ribellarono: ne seguì una lotta fra essi e le guardie, e ci furono parecchi feriti. Venticinque operai sopra cinquanta riuscirono a fuggire: gli altri furono internati a Homestead, dove sono tenuti di fatto prigionieri.